

MISERICORDIAE VULTUS

S. FRANCESCO SAVERIO M. BIANCHI

«IL CONFESSORE»

Nell'Anno della Misericordia non si può dimenticare il barnabita Francesco Saverio M. Bianchi (1743-1815), Santo della "Misericordia e del Perdono". Nato ad Arpino (FR), dopo essere stato colpito da una misteriosa e dolorosissima malattia alle gambe negli ultimi tredici anni della sua vita, non per questo smise di essere "il Confessore" di Napoli. L'esempio della sua vita nel santo ministero della riconciliazione – per il quale chiese «una particolare assistenza» divina – viene ripercorso attraverso l'intervento che il P. Lovison ha tenuto il 30 gennaio 2016 nella chiesa di S. Maria di Caravaggio, a conclusione dei tre giorni di spiritualità dalla Provincia Italiana del Centro Sud dedicati al Santo, della quale il Bianchi è patrono tutelare.

Nella Chiesa di S. Maria di Caravaggio, dove davvero tutto parla dell'«Apostolo di Napoli», le spoglie mortali di San Francesco Saverio Maria Bianchi rammentano come l'esempio della sua santità non sia un fatto solo congregazionale quanto «ecclesiale»; i Barnabiti, infatti, non sono nati per se stessi ma per la Chiesa, e Francesco Saverio Maria non è stato dato solo a loro – il terzo Santo della Storia dell'Ordine – ma alla Chiesa universale. Per questo la Santa dei Quartieri Spagnoli di Napoli, Maria Francesca delle cinque piaghe (1715-1791), mistica alcantarina, soleva dire che vi erano due Filippi: uno «nero» e l'altro «bianco», rispettivamente l'apostolo di Roma, San Filippo Neri, e l'apostolo di Napoli, il Bianchi, appunto! Ed è proprio lei, «monaca di casa» e prima napoletana ad essere stata santificata – patrona insieme a San Gennaro della città –, la chiave di volta per potere tratteggiare gli autentici lineamenti del suo volto misericordioso. Al termine del bicentenario della morte del Bianchi, si è infatti significativamente anche chiuso il Terzo centenario della nascita di Suor Maria Francesca: 1715-2015. Non certo a caso il Bianchi dunque riconosceva: «Tre grandi grazie mi ha fatto il Signore: il Battesimo, la vocazione religiosa e la conoscenza di Suor Maria Francesca».

“dono” e “credibilità”

Ripercorrendo la vita e rileggendo gli scritti del “Santo di Porta Nuova” – nel 1772 lasciò San Carlo alla Mortelle per portarsi a S. Maria in Cosmedin a Portanova – davvero Francesco Saverio Maria si rivela “Santo della Misericordia”, in quanto ha saputo renderne testimonianza sulle orme di Cristo Crocifisso e di Maria Santissima, e per questo divenne formatore di tanti santi, venerabili e servi di Dio napoletani a cavallo del XIX secolo, da Giovanni Battista Jossa a Don Mariano Arciero, da Don Placido Baccher ad Agnello Coppola. Da qui la necessità di uomini di Chiesa capaci di donare misericordia, professandola come verità salvifica di fede, affinché davvero la si possa implorare di fronte ai dilaganti mali fisici e morali.

A questo proposito, il compianto P. Giuseppe M. Cagni († 2014), nella solenne concelebrazione del 18 febbraio al Collegio S. Luigi di Bologna per i 450 anni dell'approvazione dell'Ordine, ricordava che: «quando una comunità religiosa si fa carico in prima persona del Regno di Dio, è chiesa, chiesissima, perché realizza ed esprime l'amore di Dio per l'umanità in modo eminente. La comunità

Nel Volto del Crocifisso si legge il Volto misericordioso di Dio e dei fratelli e dalla ferita del costato si riversa nel calice la Sua divina misericordia



Disegno di P. Enrico Sironi ©

religiosa ha scelto la via del dono totale per una disponibilità totale, nella gioia. Invece oggi – osservava sempre il P. Cagni una trentina d'anni fa – c'è un calo tremendo di “dono” e di “credibilità”; per questo c'è un calo

Don Franciscus Saverius Bianchi

tremendo anche di gioia, sebbene tutti ne parlino».

San Francesco Saverio Maria, impegnato sui diversi fronti dell'aridità

quelle due gemme di grazia: il "dono" e la "credibilità", prendendo alla lettera i due corrispettivi insegnamenti di Sant'Antonio M. Zaccaria:

le Costituzioni di Sant'Antonio Maria, al n° 12, si recita: «*Imparate in tempo di aridità... a ben guardare dentro di voi se vive ancora in voi il seme della buona volontà*»; 2) se nel vocabolario paolino-zaccariano il contrario di credibilità è "a stampa", ossia fare il proprio dovere per abitudine (è sempre stato così, abbiamo sempre fatto così, abbiamo vissuto sempre così, si è detto sempre così, abbiamo pregato sempre così, sono fatto così...), anche qui egli seppe trovare una fonte d'acqua viva. Nella Lettera VII, sempre di Sant'Antonio Maria, si trova l'indicazione per sfuggire "la stampa" nell'umiltà e nella semplicità, «*e in più nel vedere la volontà non nostra in noi, ma di Cristo in noi, che così – continua sempre Sant'Antonio Maria – vi vestirete facilmente di lui*» (Rm XIII, 14).

che cosa è la misericordia?

Il Bianchi ha donato se stesso, facendosi strumento della misericordia di Dio e la sua credibilità si è fondata sul rimanere inchiodato alla sua vocazione barnabita più vera, quella crocifissa ed eucaristica. Per questo tutti richiama alla credibilità della propria vita spirituale, capace di piangere pazientemente e con assiduità quelle spigolose venature di mondanità, che cercano di intaccare la comune corresponsabilità ecclesiale del popolo di Dio.

Non a caso Peguy, nel suo *Il Mistero dei santi Innocenti*, metteva sulle labbra di Madame Gervaise quelle stupende parole capaci di scavare lentamente la dura pietra dei cuori: «*Se non c'è che la giustizia, chi sarà salvato? Ma se c'è la misericordia, chi sarà perduto? Se c'è la misericordia, chi può vantarsi di perdersi?*». E per questo Francesco Saverio Maria nel suo scritto dal titolo: *Della gran confidenza che dobbiamo mettere nell'amore che ci ha dimostrato Gesù Cristo, e in tutto quel che ha fatto per noi*, continuava con insistenza a ripetere il suo anelito: «*Io vi offro... io vi offro... io vi offro!*»!

Alla luce di questa esemplare generosità divenne "l'Apostolo di Napoli" continuando l'uso di quelle sante e frequentatissime adunanze dal nome di Cappelle serotine napoletane o di Oratori notturni (corri-



Napoli, Vico Tre Re a Toledo, Quartieri Spagnoli, casa dove visse per 38 anni Suor Maria Francesca delle cinque piaghe; accanto la chiesetta riadattata



Napoli, Casa di Suor Maria Francesca: stanza dove si incontrava con il Bianchi e l'altare dove quest'ultimo celebrava la Santa Messa

spirituale del proprio tempo, così vicina però anche alle preoccupazioni della nostra quotidianità, ha saputo nel suo animo coniugare proprio

1) se nel vocabolario paolino-zaccariano il contrario di dono è "aridità", anche in quest'ultima egli seppe trovare una fonte d'acqua viva. Nel-

spondenti alle adunanze serali dell'Azione Cattolica), che dirigeva e animava, anche dando personalmente un'istruzione religiosa e civile a coloro che tutto il giorno erano dedicati ai mestieri più umili. Ma come poté arrivare tanto lontano nella via della perfezione evangelica?

**la via maestra:
dalla vita dell'intelligenza
alla vita dello spirito**

Una svolta nella vita, prima o poi, a tutti capita; un po' come a *livella di Totò*.

Per Francesco Saverio Maria – simpaticamente soprannominato dai suoi giovani coetanei "Pacchiotto" per i tratti gentili di quel suo bel volto roseo e paffutello – dopo gli incontri decisivi per la sua vocazione sacerdotale e per la sua vita di preghiera con Sant'Alfonso Maria de' Liguori, avuto nel seminario di Nola nel novembre del 1759, e con Santa Maria Francesca delle cinque piaghe, da lui visitata per la prima volta a Napoli nel 1777, vi fu una svolta progressiva – più di dieci anni – con l'abbandono prima dell'insegnamento della retorica ad Arpino, poi della filosofia a Napoli e poi della cattedra di professore straordinario di teologia dogmatica e polemica nell'Università partenopea. Lasciò tutto per dedicarsi completamente all'apostolato nelle sue diverse espressioni: dal ministero della confessione alla direzione spirituale delle anime, intendendo così vivere intensamente quel mistero del dolore al

quale il Signore lo chiamò fino alla morte, avvenuta a Napoli il 31 gennaio di due secoli fa, e di cui la Chiesa celebra la memoria un giorno prima, per non farla coincidere con quella di San Giovanni Bosco.

Scelta non facile la sua, incompresa all'inizio dai suoi stessi confratelli, in quanto non era apparso poi così tanto diverso da loro. Il 23 settembre 1769 Francesco Saverio Maria presentava infatti queste richieste al suo Superiore generale Germain De Noquez: «*Supplico primariamente la Vostra Paternità di volermi concedere la licenza di potermi confessare da qualunque Confessore approvato; di potermi provvedere un Oriolo da tasca, che ho conosciuto in certe occasioni far di bisogno, e di poter tenere appresso di me paoli trenta. Secondariamente di poter spendere non solo in quelle cose necessarie e proprie di un Religioso, m'ancora in quelle che possono occorrere alla giornata. In terzo luogo di poter cercare e ricevere da casa della biancheria ed altre cose delle quali mi occorresse il biso-*



Napoli, Capodimonte, memorie di San Francesco Saverio M. Bianchi nella Basilica minore dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio e Regina della Cattolica Chiesa, chiamata "La Piccola San Pietro"

gno, come ancora se da altri miei parenti, o da altre persone mi venisse regalato qualche cosa. In quarto luogo di potere a questi e ad altri per atto di gratitudine fare qualche



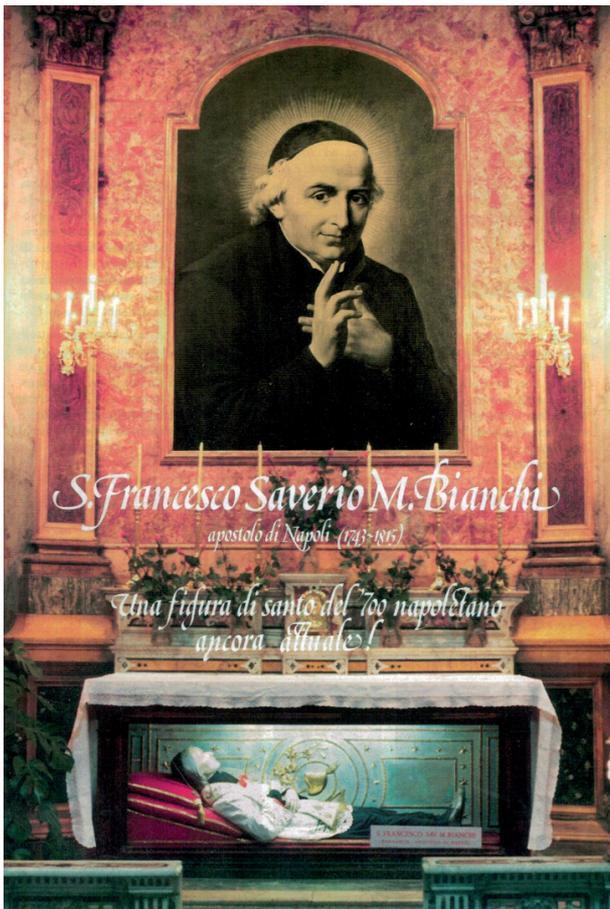
Brasile, Rio de Janeiro, Catete, Chiesa di Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza, Cappella di Sant'Antonio M. Zaccaria, particolare del volto del Bianchi ancora beato



Brasile, Rio de Janeiro, Jacarepaguá, Comunità Nostra Signora Madre della Divina Provvidenza, quadro in tela nel corridoio, particolare del volto del Bianchi ancora beato



suor Maria Francesca delle cinque piaghe



chiesa di S. Maria di Caravaggio dei PP. Barnabiti, Piazza Dante (NA), particolare della Cappella di San Francesco Saverio M. Bianchi

regalo da religioso. Finalmente di poter lasciare in custodia a miei di Casa la maggior parte dei miei libri, che io ho comperato per mio uso, come anche di donarne alcuni. Inoltre di poter permutare o vendere tutti quelli che stimo essere a me poco necessari. Di più chiedo a Vostra Paternità la licenza di farmi una Marsina da viaggio e di dare secondo le opportunità qualche elemosina ai poveri» (tali licenze gli furono concesse).

Non stupisce pertanto se la svolta della sua vita verso l'esercizio pieno delle virtù eroiche venne inizialmente guardata con sospetto: «Questa mutazione diede però causa a quelli del suo Ordine di disprezzarlo e di deriderlo» (*Positio super virtutibus*). Ma a parte le immancabili critiche e derisioni per quel suo desiderio di nascondersi sempre più in Dio, Francesco Saverio Maria fu il più zelante

estimatore di Maria Francesca delle cinque piaghe, che aveva una vera e propria passione per il confessionale: «Andava a confessarsi con tanto raccoglimento e compunzione che pareva come se avesse a confessare tutti i peccati del mondo», ma pure incontrò confessori che la obbligarono a bere la cioccolata in tempo di digiuno, che le vietarono la comunione frequente, che la scacciarono dal confessionale, insultandola pubblicamente.

Da qui la sua inquietudine: la credibilità del suo donarsi insistentemente lo interpellava circa il senso ultimo della sua vocazione barnabittica. Tra le possibili risposte, forse anticipò

quella di Carlo Bo: «Se non sbaglio – ricordava Bo 23 anni fa – lo spirito dei Barnabiti, anche in rapporto ad altre Congregazioni allora sorte, è (se consentite il paradosso) una specie di laicismo, un primato cioè che questi Barnabiti hanno sempre dato al binomio "intelligenza-spirito"; dalla vita cioè dell'intelligenza alla vita dello "spirito"». Da qui il "Lume" e il "Fuoco" del Santo Fondatore e l'esempio di tanti barnabiti che come Francesco Saverio Maria lasciarono il mondo e le sue lusinghe per passare dalla vita dell'intelligenza priva della luce della verità alla vita dello spirito! Questo davvero significa il non fermarsi, l'andare avanti – ricorda sempre Sant'Antonio Maria nel Sermone II –, e così facendo: «dimenticandoti il passato tu attendi all'avvenire» (cfr. Fil. 3,3).

La sua via di misericordia per l'oggi

San Francesco Saverio Maria ai Figli di San Paolo Apostolo in particolare oggi addita la via della misericordia per lasciare alle spalle un passato a volte ferito nei rapporti personali da invidie e gelosie, appesantito dalla complessa gestione di opere in riserva di profezia evangelica, intontito dalla smania di protagonismo e di efficientismo, avvilito dall'esercizio di un'autorità a volte debole a volte superba – direbbe il barnabita Domenico Bassi – quando «mette il potere nel titolo, nelle misure disciplinari, e tanto più s'appoggia a queste, tanto minore sente l'efficacia della propria anima... È questo, credo io, il motivo per cui scatta talora la ribellione e la ripugnanza ad obbedire ad alcuni, mentre non si può fare a meno di obbedire agli altri».

Proprio dalla mancanza di misericordia deriva poi l'incapacità di slanciarsi verso ciò che si attende; un fardello accumulatosi nel tempo e che finisce per nascondere ai nostri occhi l'orizzonte ben più grande e radioso di tanto zelo oggi presente nell'Ordine dei Barnabiti, di tanto bene, di tanto amore, di tanta carità, di tanta santità. Sia dunque la misericordia – direbbe sempre il Bianchi – a guidare i nostri passi da "uomini di consolazione", a illuminare le nostre decisioni da prendere ai vari livelli e nei diversi momenti

44 Xbris 1763
 In eadem Smae. Trinitatis

Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi in saeculo nominatus Xaverius Bianchi, filius Domini Caroli Antonii Bianchi ex Urbe Arpini anno aetatis meae vigesimo completo, et ab habite hujus Congregationis suscepto anno uno, et die una, promitto Deo Omnipotenti, et tibi Beati Don Alexandro Maria Colizzi Praeposito Collegij Smae Trinitatis delegato ab admotum Be. P. Don Pio Marsador Praeposito Generali Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli locum Dei tenenti, me perpetuam Castitatem, Paupertatem, et Obedientiam servaturum secundum dictae Congregationis Constitutiones, et ita solemniter vivo, et professionem facio die vigesima octava mensis Decembris anno millesimo septingentesimo sexagesimo tertio, et in festo Sanctorum Innocentium in Ecclesia Smae Virginis ab Angelo salutariae Oppidi Zagarolo.

Ego idem Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi hanc professionis formulam scripsi, et subscripsi manu propria, et ore meo pronunciaui.

Idem Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi iuxta in voce Deum, quod neque Praepositi dignitatem, neque aliquod officium, quod hujusmodi dignitatis ex Constitutionibus in Congregatione praesentatur, mihi mandari curabo.

Idem Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi iuxta in voce Deum, quod in favorem Religionis dumtaxat aliquam dignitatem extra Congregationem non queram, nec sine Praecepto Summi Pontificis accipiam.

Idem Ego Don Franciscus Xaverius Maria Bianchi hanc professionis formulam scripsi, et subscripsi, et ore meo pronunciaui.

Ego Don Aloisius Maria Ugarelli Clericus Regularis S. Pauli Reverendissimi Domini Francisci Aloisii Cardinalis Fontanae Congregationis nostrae Praepositi Generalis Cancellarius, superscriptam eadem Professionem a P. D. Francisco Xaverio Bianchi ejusdem Congregationis manu sua propria scriptam, et interceptam, ex fasciculo formularum Professionum ab anno MDCCI. ad annum MDCCXXXVIII. a Nostro manu propria exaratarum, extraxi et pro fide mea subscripsi cum ejusdem sigilli appositione.

Romae in Collegio S. Blasii, et Caroli III. 10. Septembris. an. MDCCXXIII.

Don Aloisius Maria Ugarelli Cancellarius

Zagarolo, 28 dicembre 1763: formula autografa della Professione solenne di San Francesco Saverio M. Bianchi

della vita; sia essa la colonna portante del nostro operare; sia essa a insegnarci quando coraggiosamente dobbiamo andare avanti, quando prudentemente dobbiamo fermarci e quando umilmente compiere un passo indietro; sia essa a farci leggere la piccolezza delle nostre azioni nel grande progetto di salvezza di Dio e nella maestosità e misteriosità della sua opera.

studia il mio amore!

La indefessa cura di Francesco Saverio Maria nel sollevare con la cristiana misericordia i corpi e le anime del suo prossimo aiuta a comprendere quanto poco servano gli ambiziosi progetti studiati a tavolino se non vengono prima preceduti da quella misericordia che fa da apripista, da spazzaneve, da rompighiaccio, capace di aprirsi un cammino nel cuore della vita fraterna nelle comunità religiose come nelle famiglie e nella

società, alla luce della verità e della giustizia. Solo la misericordia può salvare. Tutto ciò è sano realismo evangelico. La misericordia è, infatti, la sintesi della Buona Novella, è la scelta di chi vuole avere i sentimenti del Cuore di Gesù, di chi vuol seguire seriamente il Signore che chiede: «Siate misericordiosi come il Padre vostro» (Lc 6,36; cfr. Mt 5,48).

Per essere dunque "vivi" nel solco del carisma paolino-zaccariano San

Francesco Saverio Maria direbbe oggi che si deve semplicemente essere quello che si è, riformatori di se stessi e della Chiesa seguendo l'*unum necessarium*: preghiera, asceti, studio, ministero per la riforma dei costumi. Egli è infatti particolarmente intuitivo nel riportare a sé il monito di Cristo: «*Studia il mio amore!*». Nicola Ruggiero, sacerdote napoletano, così testimoniava al processo sulle sue virtù: «*Esercitò il Servo di Dio le*

PAPA FRANCESCO

«Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti» – «Solo la misericordia può salvare l'uomo e il mondo. Questo non è buonismo!» – «Il maligno è furbo e ci illude che con la giustizia umana possiamo salvarci e salvare il mondo, in verità solo la giustizia di Dio ci può salvare. La Croce è il giudizio di Dio su di noi e su questo mondo: Dio ci giudica dando la vita per noi, questo atto supremo di giustizia è anche l'atto supremo di misericordia. Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso».



Rio de Janeiro, Copacabana, Parrocchia San Paolo Apostolo, affresco del presbiterio, particolare: San Francesco Saverio M. Bianchi (a metà dell'immagine, a destra)

opere di misericordia spirituale in una maniera ammirabile, a dispetto della sua perpetua infermità». Certo, se usassimo più misericordia ognuno passerebbe dalle cose "sue" a quelle di Cristo; se usassimo più misericordia passeremo dall'"io" al "noi"; se usassimo più misericordia costruiremmo la vita di una vera comunità religiosa come di una vera famiglia umana; se usassimo più misericordia ardue scelte apparirebbero all'improvviso facili, chiare, immediate; se usassimo più misericordia saremmo infine più credibili nell'annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto.

San Francesco Saverio Maria invita dunque a tornare alle radici, alla quotidianità, alla nostra maniera, da sempre! Fa tristezza sentire che in qualche Comunità religiosa qua e là i frati non

sanno cosa fare – è come se mancasse anche a loro, come nella società civile odierna, il lavoro! –; ma c'è qualcosa di più terribile del sentirsi disoccupati nella vigna del Signore? del sentirsi dire o del dire a se stessi: "qui non ho nulla da fare"?

Così il Bianchi tuonava nelle sue omelie contro i vizi del proprio tempo, per esempio a proposito dell'avarizia: «Chi può vedere senza compassione migliaia di uomini sacrificati allo stento perché sprovvisti di pane, di tetto e di quant'altro loro è dovuto da chi, avido di ricco e precipitoso guadagno, ne compra la commissione con iniqui monopoli e mette sconcezza nel paese? Chi mai che abbia viscere cristiane e tocco sia alcun poco dall'amore per il buon ordine e per la società, può vedere senza fremere tanti figliuoli crescere vegetando e vivere una vita nulla più che animale, senza cultura, senza educazione, né interessati i genitori essi pure cresciuti nella sola idea della ricchezza e che atti non sono a formare lo spirito al bene della Repubblica? Per un vile risparmio omettono di procurare loro istruzione e scuola a ben apprendere i doveri dell'uomo, del cittadino, e del cristiano e ad arricchirsi dei mezzi necessari a compierli. Poveri figlioli e misera società, frodati gli uni e gli altri dei loro diritti: traditi nei loro bisogni dall'abominevole interesse! La società anziché trarne vantaggio ne soffre peso e danno».

amici delle anime

In queste crepe esistenziali di ieri e di oggi si può definire San Francesco Saverio Maria come un "saltimbanco" della misericordia; seppè, infatti, non solo predire l'esito di vicende storiche che sconvolsero i suoi tempi (dal declino di Napoleone alla deportazione di Pio VII), quanto i segreti delle anime prima ancora che si presentassero al suo confessionale o alla porta della sua stanza per la direzione spirituale: vera scuola di perfezione. *Sappi che tutto questo io sapevo – e il penitente aggiunge: – ed erano cose che non le poteva egli sapere, se non per divina rivelazione... – e ancora il Bianchi: – io dico talora alcune cose e non so perché, ma Id-dio mi fa parlare... –* Un altro suo pe-



Brasile, Bragança, Casa Vocazionale San Francesco Saverio M. Bianchi, particolare dell'ingresso